

UN TEMPO DI CONVERSIONE

Aver scelto il tempo quaresimale per il nostro Seminario di studio e di condivisione è stato salutare: questo infatti è il tempo favorevole alla conversione .

E anche le Chiese locali e la vita consacrata non possono sottrarsi a questo invito che la liturgia ci richiama quotidianamente.

“Nella santa assemblea o nel segreto dell’anima, prostriamoci e imploriamo la divina clemenza” abbiamo ripetutamente cantato e canteremo in questi giorni.

Consapevoli che abbiamo bisogno di perdono per i nostri cuori, di essere sanati per le nostre infermità, di essere guidati dalla sua grazia.

A questa conversione ci hanno richiamato i relatori ricordando che anche noi non siamo lontani dal sogno di Paolo di avere comunità ideali, per confrontarci poi con la realtà non priva di immaturità e di divisioni o quanto meno chiuse entro le proprie urgenze e bisogni, autocentrate nelle proprie carenze, dimentiche, almeno in parte, di lasciarsi interpellare dalle necessità di fuori.

L’invito alla conversione ci è venuto da Mons. Gardin che ci ha chiesto di passare:

- dall’ignoranza alla conoscenza, anzi all’apprezzamento
- dalla diffidenza all’accoglienza vicendevole
- dal campanile alla cattedrale e a piazza S. Pietro.

Alla conversione ci invita stamattina lo stesso formulario della messa di riconciliazione nel quale pregheremo il Padre, riconoscendo il suo amore, anche quando piega la durezza dell’uomo, con la diminuzione del clero e delle vocazioni, con i problemi delle nostre strutture diventate troppo grandi e con l’invecchiamento dei nostri confratelli, consorelle e laici-laiche consacrate.

Pregheremo tra poco così: In un mondo lacerato da lotte e discordie rendici disponibili alla riconciliazione. Tra noi non ci sono nemici da aprire al dialogo – come dirà il prefazio – né avversari che non si stringono la mano, ma in un mondo lacerato da discordie dobbiamo ricercare una nuova comunione sincera, un amore che sa accettare la diversità come ricchezza, un’umiltà che sappia riconoscere che da soli non sarà possibile andare incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo, se non sapremo unire le forze come i fratelli e le sorelle di Napoli ;... se avremo paura di sporcarci le mani con la politica come i membri degli Istituti Secolari, capaci di resistere sul “fronte del porto” senza essere protetti da nessuna divisa.

2. Per vivere come risorsa preziosa la vita consacrata nella Chiesa locale, per rendere attuabile una ecclesiologia di comunione, chiediamo al Signore di attingere, dalla pedagogia del corpo, la categoria della crescita, che domanda assidua trasformazione. Egli ci faccia capire che la fedeltà alla vita non è restare rigidi in una posizione sia pure storicamente fedele al carisma iniziale, ma ci renda capaci di spostarci, di cambiare, di rinnovarci, di crescere ad ogni istante, consapevoli che ogni trasformazione è un gioco di squadra.

La geometria del cosmo e la pedagogia del corpo possono aiutarci a comprendere il mistero della Chiesa dove il capo e il cuore è Cristo e noi le membra.

Egli appare anche come le giunture del Corpo della Chiesa e il suo ruolo è diaconia pura – ha detto Paolo nella lettera ai Filippesi. A quella diaconia Gesù ha chiamato i suoi discepoli nel testo di Mt 28,17-28 appena proclamato. E’ interessante notare che, mentre stavano salendo a Gerusalemme per vivere il dramma della passione, i discepoli erano preoccupati di domandare chi dovesse sedere a destra e a sinistra del Maestro.

Nel momento della “crisi”, le loro preoccupazioni erano di domandare un po’ di potere: è una tentazione! Fortunatamente non è così per noi. Anche se il momento non è privo di difficoltà, noi non domandiamo privilegi né la Chiesa locale né gli Istituti di vita consacrata.

La testimonianza della tavola rotonda, i laboratori di approfondimento hanno rivelato che c’è un desiderio di comunione, di vivere una ecclesiologia di comunione tra Diocesi e V.C:

Nonostante questo, sappiamo qual è la fatica. Per questo siamo stati richiamati ad essere servitori gli uni degli altri.

Servi che fanno non ciò che scelgono di fare, ma quello che – attraverso i segni dei tempi – il Padrone ci chiede di fare.

Ci viene chiesto di metterci al servizio, senza far venire il dubbio che siamo più interessati ai nostri progetti di servizio che non ai bisogni nuovi emergenti.

Gesù chiede ai Suoi (a noi quindi) di essere servi che non temono le sfide proprie degli uomini del nostro tempo.

E questo nel luogo dove il Signore ci ha chiamati ad essere, prima ancora che a fare, rispondendo alle sempre nuove esigenze e adattandoci alle stagioni e agli anni che ci vengono incontro.

Ci siamo poi ripetuti che non dobbiamo essere gli uni senza gli altri, ma gli uni con e per gli altri, gli uni negli altri.

Infine è stato chiesto ai Pastori di “fare coro”.

E’ un dono e una responsabilità che all’inizio di ogni ministero episcopale non cercato, è nel cuore di ogni vescovo chiamato a servire e a guidare la Chiesa.

Il direttore d’orchestra sogna sempre di raggiungere un’armonia sprigionante dall’insieme degli strumentisti.

Non basta però sognare una sinfonia perfetta, bisogna che orchestrali e maestro si pongano insieme a provare e riprovare, con la segreta speranza che tutti si aprano allo Spirito ispiratore che ama ascoltare una buona musica e sa nel contempo perdonare anche possibili stonature nel tentativo di raggiungere la perfezione!

Mons. Dino De Antoni
Arcivescovo di Gorizia
Presidente Commissione mista CET

Omelia nella Celebrazione eucaristica del 3 marzo 2010
Seminario - Roma